

IL VOLUME: Raccoglie il carteggio tra Antonio Rosmini e don Giovanni Bosco

Due stelle di prima grandezza nel firmamento del Cielo

«Conviene che noi ci aiutiamo reciprocamente, giacché abbiamo un solo fine»: così, affidandosi alla divina Provvidenza (e a una strenua forza di volontà), scriveva Antonio Rosmini (1797-1855) a Giovanni Bosco (1815-1888) da Stresa il 19 febbraio 1855, dopo essersi conosciuti a Torino una quindicina d'anni prima circa, quando Rosmini aveva fatto catechismo ai suoi "biricchini".

A cura di don Gianni Picenardi, rosminiano, è uscito il carteggio tra queste due grandi figure della Chiesa, edito dalle Edizioni Rosminiane di Stresa (200 pagine, 10 euro): raccoglie anche la corrispondenza fra religiosi rosminiani con don Bosco e altre lettere di religiosi salesiani, realizzando così un quadro realistico e rivelatore dei rapporti fra i due fondatori, anche per il prezioso contributo di note del curatore e di utili appendici biografiche. L'opera è stata presentata al Collegio Rosmini di Stresa alla presenza del cardinale Tarcisio Bertone, salesiano e del preposito generale dei Rosminiani, padre Vito Nardin.

Don Picenardi, augurandosi in futuro un'edizione completa del carteggio, individua le sei tematiche che animano le lettere: la "promozione vocazionale", il "progetto iniziale di una comune collaborazione per Valdocco" (1850) con l'idea di una casa rosminiana accanto all'istituto salesiano, la "costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales" (1851), "progetti di aprire una casa rosminiana e una tipografia comune a Torino" (1853), l'"acquisto del terreno a Valdocco e la sua successiva rivendita a don Bosco" (1851-1854) e infine le "buone relazioni e l'amicizia tra Salesiani e Rosminiani" proseguite fino ai nostri giorni.

Non si pensi che il dialogo tra queste anime elette non toccasse temi prosaici, perché spesso si tratta di soldi (in lire e in sterline) e cambiali, conti correnti, debiti e interessi, cedole al portatore e rendite, progetti di acquisti e vendite, disegni di fabbricati, sullo sfondo dell'Italia risorgimentale e del conte Cavour, spesso nella persona del suo amministratore, Carlo Rinaldi, frequentemente impegnato a Torino per conto di Rosmini nei rapporti economici con don Bosco (tra i due epistolografo più assiduo).

E può capitare di trovare (lettera di don Puecher a Rosmini, 5 luglio 1850) una descrizione di don Bosco in questi termini: «Mi pare un sacerdote fornito di molta pietà, semplicità e carità; di un'indole mansueta, benevola e dolce; d'ingegno e cognizioni discrete, ma nulla più; di viste alquanto ristrette e anguste ...».

Su prevalenti questioni pratiche s'innestano i propositi di «salute delle anime» per la quale tanto si adoperarono Rosmini e don Bosco, differenti per nascita e indole intellettuale, ma entrambi all'insegna di un comune denominatore: la carità, attirando da subito un gruppo di collaboratori sempre crescente, per numero e zelo.

Nella presentazione del volume, il cardinale Bertone parla dei due protagonisti come «due stelle di prima grandezza nel firmamento del Cielo, due carismi che hanno impreziosito la Chiesa e dato vita a due famiglie religiose che continuano a riverberarne la luce nel mondo», sottolineando la "relazione di carità" da loro condivisa, mentre padre Nardin pone l'attenzione sulla Chiesa come "società dei figli di Dio": «alla vita consacrata spetta il compito di vivere e favorire il più possibile la realizzazione della preghiera di Gesù».

Ercole Pelizzone

